

L'APPELLO DELLA MINISTRA

Stefani: i disabili sono un'emergenza

PINO CIOCIOLA
Roma

Priorità nella priorità. Non fosse perché non riescono a indossare la mascherina o a tenerla e perché per i disabili (specie intellettivi), dopo che quasi ogni terapia ha sempre previsto contatto fisico e abbracci, andate adesso a raccontare loro del distanziamento. E del resto ieri la ministra per la Disabilità, Erika Stefani, lo ha riconosciuto: «Buon lavoro al generale Figliuolo, nuovo commissario straordinario anti-Covid - ha scritto su Facebook -. Abbiamo rivolto anche a lui l'appello condiviso con le principali federazioni delle associazioni delle persone con disabilità. Disabilità che rappresentano "l'emergenza nell'emergenza"». Dunque «serve un cambio di passo nella somministrazione dei vaccini, che deve passare attraverso la garanzia di priorità alle persone con fragilità, ai loro familiari e ai caregiver» e - precisa la ministra - «bisogna agire subito». Non fosse perché quest'anno di pandemia ha «acuito situazioni complicate che hanno inciso sulla fascia con maggiori fragilità». Situazioni come quelle, appunto, di chi ha una disabilità psichica, che, non bastasse il resto, dallo scorso marzo vive sostanzialmente chiuso o poco più, a casa o in una struttura, con il conseguente, inevitabile peggioramento proprio della sua condizione psichica. Complessivamente in Italia le persone sopra i quindici anni con pesanti limitazioni che non permettono di svolgere le attività abituali sono circa 3 milioni e 100mila, il 5,2% della popolazione (e sei su dieci hanno una o più malattie croniche). E se non esistono numeri certi sulla disabilità intellettiva nel nostro Paese, si stima però ad esempio che solo le persone con disturbi del

lo spettro autistico siano mezzo milione. Provvedono all'assistenza delle persone disabili, residenziale e diurna, quasi 70mila strutture: il 64% istituzioni non profit, il 28,7% imprese e il 7,4% istituzioni pubbliche. In questa assistenza sociosanitaria sono impegnate 38mila istituzioni non profit con 721mila volontari, 337mila dipendenti e 54mila lavoratori esterni.

Fin dal primo momento «noi facciamo pressioni per considerare prioritario vaccinare chi è disabile», spiega Roberto Speziale, presidente dell'Anffas (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale). A parte le fragilità e le patologie, «ad esempio per chi ha una disabilità intel-

Speziale (Anffas):
«Con la variante inglese, che abbassa l'età dei contagi gravi, centri diurni ancora più a rischio. E poi le persone che li frequentano tornano a casa dai genitori anziani»

letiva e disturbi del neurosviluppo c'è un motivo in più: dovesse avere bisogno del ricovero ospedaliero, non solo metterebbe in crisi l'intera struttura, non potendo riuscire a gestire e collaborare in una situazione così difficile, ma metterebbe a rischio la sua stessa vita».

Ancora. Oltre alle strutture residenziali (nelle quali «abbiamo visto, dov'è entrato il virus, i disastri»), accade che la variante inglese stia abbassando l'età dei contagi, con la conseguenza che «entrano a pieno titolo in un grande rischio anche i disabili che frequentano i centri diurni, mediamente persone fino a trenta, trentacinque anni - spiega il presidente dell'Anffas -, cioè persone che appunto vanno nei centri diurni, poi tornano a casa, hanno spesso genitori anziani...».

Purtroppo finora quelle pressioni sono servite a poco. «perché l'idea di chi stila gli elenchi delle priorità - conclude Speziale - è un'idea per la quale tutto si aggira intorno alla patologia». Per altro, avendone anche dimenticate diverse, «non si riesce a capire come stiano ragionando».